

## LA GEOGRAFIA PER L'ABITABILITÀ DELLA TERRA

La *call for paper* diffusa per raccogliere i contributi del presente numero della rivista intendeva affrontare il ruolo della Geografia di fronte alle sfide dell'Antropocene partendo dalle indicazioni provenienti dal dibattito internazionale sulle azioni da intraprendere per far fronte al cambiamento climatico. Le posizioni emerse in tale dibattito, infatti, riassumibili sbrigativamente nella parola d'ordine ecologista di "salviamo il Pianeta" e in quella geografica di "abitiamo la Terra", dopo aver condiviso che la sfida, epocale, prima di essere affrontata doveva essere padroneggiata intellettualmente, hanno evidenziato che nella pratica si dovevano implicare le esperienze dei territorialisti nell'osservare i territori e nell'ascoltare gli abitanti.

Secondo Augustine Berque, però, le politiche sulla transizione climatica pur avendo assunto l'interdipendenza tra fattori sociali ed ecologici, sono state incapaci di declinarla nella progettazione del territorio in un'ottica di interazione. Mettere a fuoco la genesi del cambiamento climatico contemporaneo, avverte, avrebbe permesso di affrontare correttamente il rapporto uomo-natura e alcuni problemi ad esso connessi, quale il degrado ambientale o la crisi dell'abitare, che seppur non prodotti direttamente dal cambiamento climatico ne sono aggravati. Di conseguenza, sostiene, è necessario ripensare i metodi della progettazione e della gestione del territorio in un'ottica interattiva con una co-progettazione incardinata sul rapporto uomo-natura.

Il numero monografico, che qui presentiamo, traccia seppur in modo campionario, un profilo di cosa i geografi italiani pensano a tal proposito e di come procedono oggi, nell'analisi critica e nella progettazione del territorio, facendo emergere un'identità tutt'altro che incerta verso le prospettive transdisciplinari. Infatti, il secondo obiettivo della *call* è stato quello di scandagliare la deriva transdisciplinare che tale dibattito ha innescato, facendo intravedere la consapevolezza del ruolo della Geografia nei momenti di profondo cambiamento, come quella che Eric

Dardel definisce l'epoca della Geografia a vele spiegate. Quest'ultimo autore sostiene che, nel Quattrocento, con le scoperte geografiche e la nascita dello sperimentalismo, il Nuovo Mondo esige pratiche rinnovate e nuove investigazioni che hanno spinto verso la ricerca di paradigmi basati sulla sperimentazione che, a loro volta, hanno decretato l'entrata della Geografia nella modernità.

Insomma, limitando la problematica all'analisi e alla co-progettazione, abbiamo scommesso sulla possibilità di intravedere lo stato dell'arte delle riflessioni geografiche sia nell'ambito della protezione ambientale sia della rigenerazione delle periferie urbane, sia, infine, delle aree interne. L'affresco composito, che i contributi qui presentati delineano, ci sembra promettente.

Tali contributi sono stati assemblati e qui presentati in una scansione che privilegia alternativamente l'aspetto della riflessione metodologica o quello di analisi applicata.

Inizialmente si affrontano i problemi legati alla interdisciplinarietà (Ugo Leone) e si delinea una visione transdisciplinare, volta all'integrazione delle conoscenze per realizzare una co-progettazione come attitudine mentale prima che come programma di ricerca (Emanuela Casti); segue un esempio di progettualità in tale prospettiva suggerita dalla peculiarità dei luoghi, costieri, nel caso specifico (Andrea Riggo). Fa seguito una riflessione sul pensiero mesologico nella transizione climatica (Carlo Perelli), e una sull'impiego della tecnologia per l'industria 5.0 quale sistema abilitante per una co-progettazione territoriale (Bernardo Cardinale, Erika Di Nicola). Chiude un'osservazione sul ruolo urbano della natura di fronte al cambiamento climatico (Nicoletta Varani, Sara Bonati).

Successivamente, si raccolgono le esperienze analitiche e le riflessioni sulla co-progettazione, che mettono a fuoco il ruolo degli abitanti, assunti nella loro poliedrica fisionomia di destinatari degli interventi ma anche in quella di progettisti e valutatori dell'intervento stesso. Apre la rassegna un saggio che, assumendo l'abitabilità della montagna, prospetta la crisi climatica come un'opportunità per allontanare il ruolo ad essa attribuita di appendice urbana, e valorizzare i suoi valori olistici (Renato Ferlinghetti, Sara Invernizzi). Anche il contributo che segue riflette sulla montagna, sull'esempio di quella lucana (Nadia Matarazzo), soffermandosi su come la politica delle aree interne dovrebbe assumere lo spopolamento, prima che come crisi demografica, come crisi culturale derivante dal modello

dell'abitare urbano-centrico. I problemi di esodo e di abbandono delle aree interne sono alla base altresì del saggio che prospetta l'educazione ambientale quale motore di consapevolezza innovata del loro valore ambientale (Tommaso Tonet, Luca Battisti, Damiano Angelini).

L'area metropolitana di Genova viene prospettata come caso di studio da due interventi: quello derivante dalla metro-montagna e dal ripopolamento da parte di nuovi abitanti mobili (Giacomo Zanolin, Giampietro Mazza, Carlo Giunchi, Giulia Sciutto) e quello che, nella stessa prospettiva metro-montana, affronta le ripercussioni indotte dal cambiamento climatico sul turismo invernale (Stefania Mangano, Pietro Pinna, Leonardo Porcelloni). Sulla politica territoriale, e precisamente su quella idraulica, è centrato il caso di studio sulla città di Cagliari (Martina Loi, Carlo Perelli, Giovanni Sisto) che denuncia come progetti inerenti agli stessi finanziamenti del PNRR trascurino la gestione del rischio e tralascino le politiche di coesione sociale. Sempre sul rischio idrogeologico, prodotto da sconsiderati interventi di tombinatura urbana, questa volta, ruota un altro caso di studio sardo e precisamente quello del territorio barbaricino di Bitti (Sonia Malvica, Mario Masia, Matilde Silvia Schirru Donatella Carboni). Anche Domenico De Vincenzo si sofferma sul rischio, questa volta conseguente al consumo di suolo per la costruzione di aree commerciali.

Infine, Maurizio Zignale affronta le ripercussioni del cambiamento climatico in una prospettiva ad ampio respiro, riflettendo sulle capacità di trasformazione del turismo in tempo di policrisi sull'esempio di quella determinatasi nel turismo di prossimità in risposta ad un'altra crisi, quella pandemica appena trascorsa.

Insomma, un panorama diversificato nelle tematiche, plurale negli approcci che, travalicando qualunque confine disciplinare, prospetta la giusta attitudine mentale nella ricerca in grado di affrontare la complessità delle sfide contemporanee.

*Università degli Studi di Bergamo, Dipartimento di Lingue, Letterature e Culture straniere*

*emanuela.casti@unibg.it*

*Università degli Studi di Cagliari, Dipartimento di Lettere, Lingue e Beni culturali*  
*mtanca@unica.it*